

Claudio Mazzoli

Ricordi del periodo scout? Beh, tanti. Per i molti ex che hanno ricevuto l'invito a metterli su carta, non é stato difficile riporre da una parte i problemi del quotidiano per ripensare a quegli anni lontani. Stagioni importanti, sia perché per la maggior parte di noi hanno coinciso con gli anni della giovinezza sia per il ricordo di una maniera diversa di intendere l'associazione, di interpretare uno Scoutismo forse più ingenuo e più partecipe, ma allo stesso tempo più a contatto con la natura e con la gente. Per chi scrive, lo Scoutismo, sia nell'età degli Esploratori che in quella dei Lupetti, ha rappresentato un momento fondamentale di maturazione, di dialogo e ...di gioco con gli altri. Almeno fino al completamento degli studi cioè fino al termine della terza classe del "F.Corni", le cui aule erano sopra gli attuali uffici dell'INPS di Mirandola. Si pensi: i locali ospitati nella parte bassa del civico n°39 di via G.Pico, un tempo scuola di musica, sembrano essere così un motivo ricorrente per diverse persone (oggi attorno alla cinquantina) in quanto sede della loro scuola media inferiore di gioventù. Questi stessi uffici tornano alla ribalta quasi quarant'anni più tardi come uffici dell'Ente nazionale di previdenza, ovvero prima come luogo delle attività prelaborative (la scuola), poi come centro locale di tutto il tragico Amba Aradam pensionistico. La morale sembra essere che prima e dopo il lavoro, a Mirandola, si debba passare comunque da via Fenice....Già, la professione. Nel mio caso, l'ingresso nel mondo del lavoro ha forzatamente contrassegnato l'uscita dal mondo degli scout. Erano anni diversi, in cui smettere la scuola dell'obbligo, in particolare per chi era il secondo di tre fratelli, magari studenti, significava trovarsi l'indomani nella necessità di portare qualche soldo a casa. Una mattina si riponevano i libri, la successiva ci si svegliava comunque presto per raggiungere la bottega dell'artigiano. La mia prima esperienza lavorativa (era il 1959) é stata quella di garzone presso un barbiere nella zona del Duomo, negozio gestito dal padre dell'attuale parrucchiere Levratti. Non ha però avuto origine da questo primo impiego l'interruzione del periodo scout in cui l'aspetto dei giochi e degli scherzi aveva ovviamente il predominio su tutto e su ... tutti. Ricordo come fosse ieri la negazione di fare la promessa scout al campo nonostante i miei genitori si fossero mossi appositamente quel giorno da Mirandola per assistervi, per una piccola marachella "chiamiamola così".

Nonostante gli scout volessero dire parecchio per molti di noi, ed ai campi in montagna lo dimostravo costruendo con grande orgoglio per la squadriglia quella che era la mia specialità, "la buca dei rifiuti" automatizzata con corda e pedale in legno, ogni tanto avvertivo il bisogno di farmi notare. Nella fattispecie, in montagna, saltai la promessa scout per una semplice bottiglia di "birra". Una bottiglia che consegnai al mio capo squadriglia facendogli credere che contenesse

birra. Nessuno la assaggiò, nessuno fortunatamente la bevve, ma posso assicurarvi che la cosa suscitò le (forse) giuste ire dei miei superiori: diciamo che si trattava di una birra “casalinga”, anzi, autoprodotta, che con il malto e con il lievito aveva davvero poco a che fare...

Ma non ero il solo. Un motivo di vanto, anche in questo caso dovuto alla trasgressione di una regola, di un tabù, fu la visita, un pomeriggio, alla casa che ospitava le guide, a Sant'Antonio di Mavignola. Eravamo in tre e posso giurarvi che la cosa generò grande ammirazione tra i nostri coetanei, che mai avrebbero osato avvicinarsi in pieno giorno ad un luogo tanto proibito ...

.....poi in cortile dietro alla Parrocchia, quindi l'oratorio di Carpi dei “sangiorgi”: tanti sono i frammenti di passato che ritornano in questo momento....

Un episodio ancora al campo.

Già allora non potevo propriamente considerarmi un “grissino”, un ragazzo longilineo, e una volta questo fu causa di una piccola umiliazione. Dicevo di come un aspetto importante dello Scoutismo fosse, e sia, il contatto con la natura: io fui però costretto a saltare una escursione in quota per la mia corporatura, per il mio fisico già allora un po’ “grassottello”. Per il timore che non reggessi il ritmo di una lunga passeggiata in alta montagna, o per evitare di perdere tempo ad aspettarmi, decisero di lasciarmi al campo. E la mia giornata trascorse quasi in piena solitudine fra le tende e l'alzabandiera del nostro punto di ritrovo del tutto deserto se non fosse stato per due Rover incaricati di farmi la guardia.

..... ma il lavoro, le esigenze economiche premevano. Lasciato il negozio di barberia, fui assunto da Ennio Marchi. Lì imparai i primi rudimenti di fotografia, una passione che mi accompagna tutt'ora, sia in campo sportivo-automobilistico che nel settore naturalistico. Fu proprio quello il primo ostacolo, se vogliamo così chiamarlo, al proseguimento dell'attività degli scout. Spesso mi tornano in mente lunghe domeniche trascorse al buio della camera oscura, in perfetta solitudine e con grande fretta, a stampare una infinità di ricordi... funebri. Interi pomeriggi segregato al buio del laboratorio di Marchi, l'odore delle sostanze da usare per lo sviluppo, che penetrava forte nelle narici, le prime amicizie che se ne andavano, i primi appuntamenti cui dover rispondere: “no, oggi non posso ..”.

Lasciato Ennio Marchi approdai nell'officina di Brenno Artioli. Da allora frigoriferi ed impianti di condizionamento, hanno accompagnato il dispiegarsi del mio lavoro. Tuttora opero con Artioli, cosa che credo sia indice di una certa serietà nell'affrontare il proprio mestiere; nel frattempo ho trasferito la mia famiglia sopra il laboratorio di via Fiume, ma proprio da lì partì l'esigenza di separarmi dal mondo scout. Un tempo il modo, di avvicinarsi ad una professione era molto diverso, così come strano appare dopo oltre trent'anni il rispetto che si aveva per il maestro artigiano, per il titolare della bottega che per primo scuiva qualche lira e nel contempo insegnava un mestiere. Il datore di lavoro, a quell'epoca, era tutto e forse qualcosa di più. Per chi, quindicenne, aveva avuto la fortuna di entrare in una bottega artigiana, non sempre era facile trovare il coraggio di chiedere una mezza giornata di riposo od un permesso particolare per

partecipare alle adunanze e alle altre attività scout. Così, molto a malincuore e dopo quasi dieci anni di permanenza nell'associazione, capii che i due impegni non erano più conciliabili e decisi di lasciare gli amici scout, qualcuno dei quali oggi scomparso.

CORREVA L'ANNO MILLENOVECENTOSESSANTA.